Le ragioni dei Cobas: il diritto di sciopero va difeso

"IL MANIFESTO" 12/6/92

PIERO BERNOCCHI*

Scrutini bloccati e corteo il 17 per la dignità degli insegnanti

L'ordinanza antisciopero di Gaspari dimostra che, nel mondo del lavoro, prevale oramai l'arbitrio più totale e che il governo, d'intesa con la Confindustria, mira a schiacciare ogni forma di resistenza e di autorganizzazione dei lavoratori.

È un governo forte con chi vive onestamente del prorio lavoro e debolissimo con i potenti, i disonesti e i mafiosi: un governo ampiamente delegittimato dalle elezioni, dall'esplodere del bubbone delle tangenti e dallo spadroneggiare della mafia. Ed è un governo che, nei confronti degli insegnanti, non può accampare alcuna autorità anche perché, dopo un anno e mezzo, non ha adempiuto al proprio dovere di stipulare un contratto dignitoso.

E certo non può pretendere maggiore credibilità la Confindustria, che da più di un anno cerca di darci lezioni di moralità ed efficienza e che invece, come ci ricordano gli scandali lombardi, condivide con l'apparato statale, da cui succhia enormi risorse, corruzione, sprechi, inefficienze e collusioni mafiose.

Lo strumento che dovrebbe giustificare l'ordinanza Gaspari è la legge antisciopero 146, voluta e imposta dai sindacati confederali per arginare il fenomeno Cobas. Togliendo ai lavoratori il diritto di sciopero, di libera organizzazione e di contrattazione, li si vuole piegare a un sindacalismo legittimato solo dalla controparte governativa e padronale. Eppure, in questo caso la 146 non è neanche formalmente sufficiente, perché parla di «esigenza di assicurare lo svolgimento degli scrutini finali e degli esami» e non ne impedisce il differimento di alcuni giorni. Consapevole di ciò, Gaspari ha tentato di usare l'accordo sui «servizi minimi», firmato il 25 luglio scorso da confederali, Snals e Gilda (che si è poi «pentita» revocando la firma). Ma quell'accordo, se non è inserito nel contratto, non è legge e non vincola giuridicamente nessuno. Insomma, Gaspari ha cercato di costruire con due falsi una verità. E noi, dunque, non intendiamo piegarci, anche perché abbiamo la responsabilità di difendere il diritto di sciopero anche per tutti gli altri lavoratori; un nostro cedimento provocherebbe una frana ben più ampia.

Riconfermiamo dunque lo sciopero degli scrutini fino al 25 giugno e le altre forme di lotta già decise, disposti a rivedere la data di termine solo se verrà revocata l'ordinanza e se ci sarà una riapertura immediata delle trattative contrattuali su basi completamente diverse da quelle finora concordate tra governo, confederali e Snals, sia sul piano normativo che su quello salariale: e, ovviamente, con la presenza dei Cobas.

Siamo naturalmente consapevoli che lo sciopero rischia di essere ridimensionato dalle preoccupazioni di sanzioni economiche e disciplinari, diffuse dal governo tra gli insegnanti. Ad essi diciamo di chiedersi cosa accadrebbe se ora piegassimo la testa, di immaginare come diventerebbe la nostra condizione sociale, professionale, umana, la nostra dignità, se ci arrendessimo.

Ma, tenendo conto dell'azione intimidatoria del governo e di buona parte dei mass-media, dobbiamo comunque rafforzare la lotta affiancando allo sciopero iniziative pubbliche che coinvolgano anche coloro che, per debolezza organizzativa o scelte personali, non se la sentono, pur pieni di rabbia e di indignazione, di sfidare l'illegittima ordinanza. Proponiamo dunque che si tenga a Roma il 17 giugno una manifestazione nazionale che, con un corteo, si indirizzi al parlamento e vi esprima l'indignazione e le legittime richieste dei lavoratori della scuola. Facciamo appello a tutto il lavoro dipendente pubblico e privato, le strutture di base dei lavoratori e a tutti i settori sociali penalizzati dalla politica dei sacrifici (unilaterali), perché facciano propria questa manifestazione, la organizzino con noi e la utilizzino per difendere il diritto di sciopero e di organizzazione, il valore reale del loro salario, la scala mobile, le pensioni e l'occupazione. Un particolare appello, infine rivogliamo agli studenti e a tutti coloro che sono sinceramente interessati alla difesa e al miglioramento della scuola pubblica.

* dell'esecutivo nazionale Cobas scuola

Chiudiamo le scuole

Diffidiamo de'casamenti di grande superficie, dove molti uomini si rinchiudono o vengon rinchiusi. Prigioni, Chiese, Ospedali, Ministeri-, Conventi. Codeste pubbliche architetture son di malaugurio: segni irrecusabili di malattie generali. Difesa contro il delitto-contro la morte-contro lo straniero-contro il disordine-contro la solitudine-contro tutto ciò che impaurisce l'uomo abbandonato a sè stesso: il vigliacco eterno che fabbrica leggi e società come bastioni e trincee alla sua tremebondaggine. Vi sono sinistri magazzini di uomini cattivi-in città e in campagna e sulle rive del mare-davanti a' quali non si passa senza terrore. (...).

Ma cosa hanno mai fatto i ragazzi, gli adolescenti, i giovanetti e i giovanotti che dai sei fino ai dieci, ai quindici, ai venti, ai ventiquattro anni chiudete tante ore del giorno nelle vostre bianche galere per far patire il loro corpo e magagnare il loro cervello? (...).

Chi è contro la libertà e la gioventù lavora per l'imbecillità e per la morte.

Giovanni Papini 1 giugno 1914